

di san Josif l'esicasta aghiorita



Kalivi monastica nel deserto dell'Athos

(...) **Abbandona la tua volontà per poter trovare la pace dell'anima. Infatti la volontà dell'uomo è diventata un muro di bronzo e impedisce l'illuminazione e la pace che viene da Dio.**
(...)

Tutti, infatti, siamo uomini fatti di terra e tutti abbiamo peccato. Siamo fango, siamo pieni d'ignoranza: il fango deruba il fango, il fango insulta il fango, il fango calunnia il fango, il fango si insuperbisce nei confronti del fango, il fango arricchisce il fango, il fango domina sul fango, il fango percuote il fango, il fango tiene in carcere il fango. In sintesi: il fango si ritiene più sapiente, più forte, più ricco, più nobile, più onorevole del fango, arricchendo (così) in stoltezza ed ignoranza riguardo alla sua esistenza: donde viene e come si è trovato (sulla terra), come è stato generato, qual è la sua destinazione, dove va a finire e che cosa c'è dopo.

Poiché tutto ciò (il fango) è stato travolto dalla smemorataggine e dall'ignoranza ed è divenuto caos di insensibilità, noi, quanti non ci pentiamo, soffriamo qui e nell'altra vita. Da questo (deriva) che chi vede meglio ed è un po' liberato dalla tenebra, deve perdonare e compatire il prossimo, il suo fratello che ha la stessa anima e subisce le stesse sofferenze.

Da principio, infatti, Dio non così fece l'uomo, sì che dovesse subire e soffrire tutto ciò, ma lo fece uguale agli angeli (Lc. 20,36); di poco differiva dagli angeli. (Sal. 8,6) E avendo creato un Paradiso in Eden (lì) lo pose (Gen. 2,8): quale re, per governare con la facoltà della libera scelta e della libera volontà; lo vincolò solamente ad un comando (Gen. 2,16), affinché apparisse che era guidato da uno al di sopra di lui. Ma lui, ingannato dal demonio ed avendo provato piacere nel (pensare di) divenire uguale a Dio (Gen. 3,5) - (credeva) che ci sarebbe riuscito - fu cacciato dal Paradiso (Gen. 3,24) con questo esilio e incappò nelle sofferenze, separato da Dio, affinché raccogliesse spine e triboli (Gen. 3,18) per tutti i suoi giorni.

Che cosa sono le spine e i triboli, se non gli eventi che si succedono e le tribolazioni quotidiane, che ci vengono procurate dalle tentazioni, da uomini perversi e da questa nostra malvagia natura, la quale, per i cattivi costumi e abitudini, è divenuta come una seconda natura che ci fa patire pungenti tentazioni, più degli altri nemici? Se la misericordia di Dio non ci prevenisse, correremo il rischio di andare in perdizione.

Tutto questo quando avrà termine? Fino a quando (si compirà ciò che), è detto, "Dalla terra

sei stato preso e alla terra tornerai” (Gen. 3,19). Qui, dunque, ha posto fine alle sofferenze e alle tribolazioni il Dio amante degli uomini.

Allora, che cerchi? Quale sentiero possiamo trovare che non faccia crescere spine e triboli? Quale altra via esiste che non comporti la separazione da Dio?

Guarda ai re, che facevano banchetti e per i quali fino a poco tempo fa facevano risuonare musiche; di essi tutta la creazione aveva tremore. Dove sono tutte queste cose? Le spine e i triboli li hanno soffocati. Dove sono coloro che poco tempo fa erano ministri? Li hanno mangiati sciami di mosche mentre erano ancora vivi. Ecco i triboli.

Chi può dunque liberare se stesso dalle spine? Nessuno, se non la morte. Vieni, allora, e gridiamo insieme il detto di Salomone: “Vanità delle vanità, tutto è vanità!” (Qo. 1,2).

Beato chi ha pazientato fino alla fine, disprezzando tutte le cose... Per questo passa sopra ai “tuoi diritti” e “volontà” e metti insieme la bella coppia pazienza e longanimità. (...)

Dici di essere turbata e che costruisci progetti. Dici il vero. Ma (è) questo mondo (che) ha tali cose! Coraggio tuttavia! Chi ha imparato a costruire, imparerà infine a non avere fiducia in ciò (che fa). Forse il Signore verrà a prenderci mentre costruiamo, in quel momento non terranno più progetti degli uomini. Allora avremo una casa per sempre. **Coraggio dunque.**

[1] Da: *Le lettere* di Ierò Josif - Edizioni Valleripa - 1988 - (n. 39)